

# PER LE LAVORATRICI POCHI SERVIZI E BASSI SALARI

*A lanciare l'allarme la Cisl Roma. Nella Capitale l'importo delle pensioni femminili è circa la metà di quelle maschili. E per le donne che lavorano tanti contratti a termine e pochi asili*

Roma capitale sì, ma delle tasse, e le famiglie romane, le donne, i giovani, i pensionati stanno pagando con sacrifici sempre più dolorosi l'imperativo dei tagli alla spesa pubblica. L'allarme per famiglie e donne sempre più sole a fare i conti con salari e pensioni ridotti al lumicino lo fa la Cisl di Roma, nel corso del seminario di approfondimento "Donne al tempo della crisi". Un'occasione preziosa per fare il punto non solo sulla condizione femminile ma anche sulla situazione economica capitolina, oramai a rischio di collasso sociale. "Il Comune di Roma deve trovare 730 milioni per far quadrare il bilancio? - domanda Mario Bertone, segretario generale della Cisl romana -. Noi gli rispondiamo: dimenticatevi di tagliare il sociale e le politiche per la famiglia. I romani già pagano le tasse più alte che nel resto d'Ita-

lia, tra Irpef, benzina e Imu. Quindi se i cittadini e i lavoratori fanno già il loro dovere, i soldi vanno cercati altrove, da chi li ha, anche con la lotta contro l'evasione fiscale". Perché quello che è già palese nei numeri di Roma e provincia, è l'autentico salasso che le famiglie dovranno pagare: un quadro a tinte fosche. Non solo. "La crisi culturale e di valori che coinvolge la donna come lavoratrice e perno della famiglia si trascina da tempo - precisa Elisabetta Falcone, segretario nazionale della Cisl romana -, e invece di essere esaltata come risorsa è costretta a subire forti svaneggi di genere". Come? Innanzitutto attraverso un mercato del lavoro che le offre contratti precari o a tempo determinato, che la ripaga con salari più bassi i quali, è ovvio, diventeranno pensioni al limite della sopravvivenza. Solo nel 2011, sottolinea la Falcone, a Roma e provincia sono sta-



te erogate 413mila pensioni alle donne, il cui importo è mediamente di 725 euro mensili contro i 1500 degli uomini. Questo quando la donna va in pensione. Quando invece lavora, i servizi dove sono? I 21mila bambini presenti negli asili pubblici rappresentano appena il 20% delle reali necessità. Tanti quindi i bimbi in attesa o affidati ai nonni, i quali però, con l'ultima riforma delle pensioni, rischiano di non poter più assolvere questo compito. Un problema, quello delle politiche per la famiglia, su cui interviene anche Ewa Blasik, segretario Usl Cisl Lazio, la quale evidenzia il ruolo strategi-

co della concertazione territoriale, in cui il sindacato gioca un ruolo fondamentale. Un esempio per tutti, l'ottenimento del "quoziente Lazio", indicatore che alleggerisce le rette degli asili alle famiglie in difficoltà: "Ma se il 23% dei comuni laziali non offre il servizio pubblico degli asili nido, capiamo quanto lavoro dobbiamo fare, anche culturale", dice la Blasik. Uno scarto culturale che chiama le donne alla partecipazione, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti del lavoro. Come sottolinea Liliana Ocmin: "La condivisione femminile delle responsabilità anche nel sindacato è strategica, e l'incremento di candidatu-

re femminili nelle ultime elezioni dell'Rsu nella Pa, è un segnale molto positivo". E sempre di condivisione e di responsabilità parla anche Anna Maria Furlan, la quale precisa come sia importante, in un'ottica generale, non solo la riforma del mercato del lavoro ma soprattutto, "sviluppo e crescita, fattori fondamentali senza i quali non può esserci lavoro. Meno ideologia quindi e più concretezza: questo serve all'Italia". La scommessa ora è che, proprio la crisi, possa diventare l'occasione per riforme e progettualità nuove, per le donne e con le donne.

Floriana Isi

## Prisma

### Dimissioni in bianco. Un'altra forma di precarietà

Forse non tutti sanno dell'esistenza di una forma di contratto che prevede cosiddette dimissioni "in bianco".

Non è una novità in assoluto. Nel mercato del lavoro che si intende riformare, il fenomeno potrà avere una sua collocazione.

Ma, intanto, cresce il numero di lavoratrici e di lavoratori colpiti da un'ennesima forma di precariato nel senso che al momento dell'assunzione si può dare il caso che il datore di lavoro chieda di firmare una lettera di dimissioni "volontarie" definite "in bianco" perché senza data, che potrà essere usata per licenziare il lavoratore o la lavoratrice per eventi come un matrimonio, un infortunio, una gravidanza, una lunga malattia o, anche, perché terminato il periodo di incentivi legati all'assunzione.

Questo fatto, la cui gravità si commenta da sé, è stato riportato in evidenza dal sindacato nel quadro delle azioni che il Governo avrà intenzione di attivare riproponendo una legge, la "188" del 2007, che per ragioni politiche fu quasi subito soppressa.

Adesso si ripropone non solo per ragioni di carattere giuridico, essendo un comportamento illegale, ma anche per l'accrescersi del fenomeno.

"Governo e Parlamento si impegnino contro le dimissioni in bianco" è l'appello che Liliana Ocmin, segretaria confederale della Cisl ha rivolto al Governo e, in particolare al ministro del Lavoro, insieme ad altri rappresentanti del sindacato.

"Grazie all'impegno delle donne finalmente è maturata una grandissima condivisione nel dibattito pubblica intorno alla legge contro le dimissioni in bianco" ha detto ed ha aggiunto: "Lo prova la piena accoglienza che ha avuto la nostra iniziativa '188 firme per la legge 188'".

Alle varie sedi istituzionali, infatti, questo gruppo si è rivolto con una lettera aperta che rivendica il diritto per i lavoratori di non essere, oltre che precari sul lavoro, anche corresponsabili di reato.

Esseti

**CSMB** Centro Studi  
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
MODENA E REGGIO EMILIA



**ADAPT**  
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro  
Marco Biagi/204

## Il ruolo della donna nella crescita economica

Donne ed economia italiana, non è solo sinonimo di disparità, disuguaglianza e discriminazioni, ma è anche binomio di sviluppo, crescita e ricchezza del nostro Paese. Considerazione sostenibile grazie ai risultati di numerose indagini condotte dalla Banca d'Italia, che da diverso tempo focalizzano l'attenzione sulle origini dei gap di genere in Italia e sugli effetti delle conseguenze economiche. Le analisi quantitative, sul differenziale retributivo, sui percorsi di carriera, sull'accesso al credito per le imprenditrici, sui fattori che condizionano le scelte di condivisione dei tempi di vita familiare e vita professionale, evidenziano come in molte aree i divari siano ancora accentuati. Gli studi, sensibilizzando l'attenzione sul tema, consentono di capire e di individuare strumenti idonei a rimuovere,

anche gli effetti indiretti, di natura implicita, che in maniera latente contribuiscono all'implementazione dei fattori di discriminazione per le donne nel mercato del lavoro. Pertanto, in una fase così delicata della vita economica e sociale del nostro Paese l'obiettivo di conseguire una piena uguaglianza di genere va ovviamente oltre la sola sfera economica e ad affermarlo è proprio il Governatore della Banca d'Italia. Le ricerche svolte a tutto campo dall'Istituto monetario, sono ancora in corso e si inseriscono in maniera sinergica con le osservazioni della Banca Mondiale e dell'Ocse, offrendo spunti di riflessione, che mantengono vivo il dibattito sulla questione femminile. Le molteplici fotografie scattate dall'ufficio studi della Banca d'Italia, ci consentono di delineare un quadro ancora profondamente segnato da forti fattori cultu-

rali legati alla figura e al ruolo della donna nella società italiana. Paradigmatico è il caso dell'accesso al credito. Il fenomeno, analizzato anche tenendo conto di diversi fattori (crisi economica, effetti di settore, di provincia e di coorte), mostra, che per le imprese il cui titolare è donna, il credito rallenta in misura marcata, che esistono differenze strutturali tra imprese maschili e femminili, che le donne tendono a non richiedere credito o a subire spesso il rifiuto e quando il credito viene concesso il tasso di interesse è addirittura più elevato e vengono richieste maggiori garanzie. Segnali positivi deboli emergono dall'analisi del rapporto donne/percorsi di istruzione, dai quali però affiora che le giovani donne italiane sono certamente più istruite degli uomini, ma la propensione ad intraprendere percorsi universitari umanistici le incana a livelli occupazionali e retributivi più bassi, rispetto ai colleghi maschi, i quali tendenzialmente scelgono discipline dell'area scientifica, caratterizzate da livelli retributivi ed occupazionali più elevati. Il nodo della questione, però inevitabilmente si strozza, nel rapporto donne/mercato del lavoro, tanto da essere definita dalla professoressa Del Boca come la rivoluzione largamente incompiuta, de-

terminata dall'ampio gap che ancora sussiste tra il bassissimo tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro e l'alto tasso di ore di tempo dedicato al lavoro domestico, problematica che a sua volta si collega con l'annosa questione della conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro. La problematica relativa al ruolo della donna all'interno della famiglia, e gli effetti che questa variabile ha in merito all'accesso e alla permanenza delle donne nel mercato del lavoro, può rappresentare una sfida per il sistema produttivo che deve agire nell'ottica di un superamento di pregiudizi, che vede ancora oggi la conciliazione come un vincolo per le imprese e non come un'opportunità.

Valentina Sorci

### Approfondimenti

Da luglio 2011 è attivo il bollettino *Equal at Work Osservatorio sulle pari opportunità nel lavoro, che propone un focus sul lavoro delle donne, dei giovani e degli immigrati, categorie per le quali l'interesse e l'attenzione delle parti sociali sono strumento per garantirne la partecipazione, l'inclusione e la permanenza nel mercato del lavoro.*

E' possibile consultarlo sul nuovo sito del Bollettino Adapt, all'indirizzo [www.bollettinoadapt.it](http://www.bollettinoadapt.it)